

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Laura Incremona
Antonello Lauretta

giovedì 26 novembre 2015
LA SICILIA
RAGUSA

Palmeri PNEUMATICI

«Aeroporto, la pulizia non era in Bilancio»

LUCIA FAVA

COMISO. Seicentomila euro in più per il servizio di raccolta dei rifiuti in città. Se le opposizioni attaccano l'amministrazione in carica, parlando di "preoccupante sperpero dei soldi dei cittadini contribuenti", l'assessore all'ambiente, Vittorio Ragusa (nella foto), spiega adesso, carte alla mano, il perché di questa crescita. "Non abbiamo alcun problema – assicura Ragusa – a rendicontare alla città su ogni centesimo che questa amministrazione spende, poiché ci muoviamo nel rispetto assoluto delle vigenti norme e delle leggi, nella massima trasparenza. Per cui, a cominciare dalla pulizia dell'aeroporto per la competenza comunale, bisognerebbe fare notare che le spese ad esso relative, non erano inserite in alcun bilancio. Se non avessimo inserito questi costi e queste spese, non si riuscirebbe ad immaginare cosa troverebbero i turisti una volta usciti dall'aeroporto". Tornando alla raccolta dei rifiuti in città, l'amministratore chiarisce chei costi del servizio di Rsu sono quelli desunti dal Piano di intervento dell'ambito di Raccolta Ottimale (Aro) di Comiso, recentemente approvato dai competenti uffici regionali e sulla base del quale si stanno avviando le procedure di gara per l'affidamento del servizio di durata settennale. L'assessore Ragusa sottolinea come Palermo abbia approvato il piano Aro "Comiso" stralciando il Capitolato d'Oneri ed il quadro Economico di spesa, imponendo alcune prescrizioni. "Sulla base di queste – chiarisce –, il piano ha dovuto tenere conto dell'aggiornamento dei costi del personale sulla base del vigente Ccnl per il settore ambiente, dell'aggiornamento dei costi di ammortamento e di usura dei mezzi utilizzati per il servizio, degli ulteriori servizi finalizzati a garantire la percentuale minima del 65% di rifiuti differenziati previsti per legge, nonché dei servizi accessori quali la manutenzione del verde delle aree di pertinenza delle sedi stradali e degli edifici comunali". Quindi, rivolto alle opposizioni, l'amministratore assicura: "nessun allarme e nessun allarmismo, perché il Comune non è sull'orlo di alcun altro dissesto, così come vorrebbero far credere i consiglieri di opposizione. Quello del dissesto è un primato che non ci permetteremo mai di togliere agli ex amministratori, oggi opposizione".



Comiso. Anno 1953 «Era come a Betlem»

Il racconto. «Col presepe i cristiani si prendevano la rivincita sulla miseria vissuta dal Figliuolo di Dio»

L'autore

L'arte dentro

Nasceva a Comiso il 23 ottobre del 1915. Innamorato e mai parimenti ricambiato dalla sua terra, Salvatore Fiume, artista nel dna, a 16 anni era già ad Urbino. Si trasferì a Milano dove nel 1943 fu pubblicato il romanzo «Viva Gioconda», poi a Ivrea e infine a Canzo, poco lontano da Como. Trascorreva le sue vacanze a Fiumefreddo di Calabria. Amava la vita, le donne, la compagnia e il buon vino. Con Comiso amoreggiava a distanza e ne assaporava la nostalgia della lontananza. E mai si sentiva abbastanza amato. Fervente nunziataro, era orgoglioso degli straordinari quadri che campeggiano tutt'oggi nel presbiterio della basilica Maria Santissima Annunziata: «Natività» e «Resurrezione» mostrano la sua religiosità, un aspetto inedito e forse sottovalutato in un artista la cui pittura è spesso intrisa di erotismo. Ma il suo mai realizzato sogno era rifare piazza Diana: così sarebbe entrato per sempre nel cuore di Comiso.

SALVATORE FIUME*

Quando si arriva a Natale con le cantine e i granai e le giare di ogni ben di Dio, i presepi delle due grandi chiese di Comiso, l'Annunziata e la Matrice, si trasformano in spettacoli giganteschi. I parrocchiani delle due basiliche fanno a gara nel creare lo spettacolo più sfarzoso per la Messa di mezzanotte. Quella che avviene dentro le absidi dell'Annunziata e della Matrice è roba che può trovare un paragone soltanto nel trionfo dell'Aida al Teatro alla Scala di Milano. Io che ho visto gli uni e l'altro non so davvero dire quale mi è sembrato più fantastico. Al tempo in cui compivo dieci anni, Comiso assomigliava a Betlemme: la terra, la luce, il colore delle case e del cielo erano uguali a quelli della Giordania e della Palestina. C'erano la sabbia, i carrubi, gli ulivi millenari; le viti basse, le zone desertiche, i terreni riarsi, il caldo di giorno e il freddo di notte, proprio come laggiù. I nostri carrettieri, col fazzolettone sotto il berretto, nelle giornate di sole somigliavano ai beduini e, la sera, coperti fino al capo erano ombre nere che correvano sotto la luna come la gente di laggiù.

Specialmente durante le feste di Natale il paese si trasformava tutto in un souk: bancarelle canore, venditori, scuri di pelle, coi denti enormi, donne coperte fino al naso, famiglie intere fuori di casa popolavano gli stretti corridoi di pignatte e di torroni che serpeggiavano per il paese dalla parte bassa fino lassù a San Leonardo. Il freddo sotto il sole era tipico di quelle giornate in cui si capiva la sofferenza del Bambino Gesù nato sulla nuda paglia. Ci volevano sfarzo e ricchezze a profusione per pigliarci la rivincita su coloro che avevano perseguitato la Sacra Famiglia. Ci volevano vestiti nuovi, di buona lana, di lusso. Bisognava vestire i bambini di quanti più orpelli vi fossero per protestare contro Erode e contro l'Impero Romano. A dispetto di costoro, infatti, i presepi, anche in tempi di carestia, erano stati carichi di oro, di frutta, di luce e di tappeti ricamati come se quell'avvenimento fosse stato festeggiato in casa di un re invece che fra gente umilissima la quale, in casa propria, chiudeva la giornata mangiando agli e carrube. Erano infatti sbalorditivi quei presepi traboccanti di ricchezza negli altari delle chiese, mentre la stessa cosa non si vedeva negli interni delle case. Solo chi non conosce la gente dell'isola non riesce a spiegarsi come un così grande contrasto possa far felici i cristiani. Col presepe, là cui abbondanza di ricchezza proveniva dalle povere case dei comisani, i cristiani si prendevano la rivincita sulla miseria, a cui gli ebrei, Caifas, Pilato, Roma e tutti quelli che avevano perseguitato e crocifisso il Redentore, avevano costretto la notte di Natale il Figliuolo di Dio.

Pochi fra coloro che non sono delle mie parti possono immaginare come sembrano maestosi i poveri quando disprezzano la miseria e l'ingiustizia. Per chi li avesse voluti vedere, il Natale sarebbe stato il momento migliore. I miei compaesani cominciavano con i primi di dicembre ad andare a vedere in chiesa coloro che lavoravano ai presepi. Gustavano la propria soddisfazione vedendo inchiodare tavole su tavole, cucire tele su tele, legare spaghi su spaghi, fino a veder colmare di colori e d'oro e di luci gl'interi altari maggiori, dalle più alte cornici al pavimento.

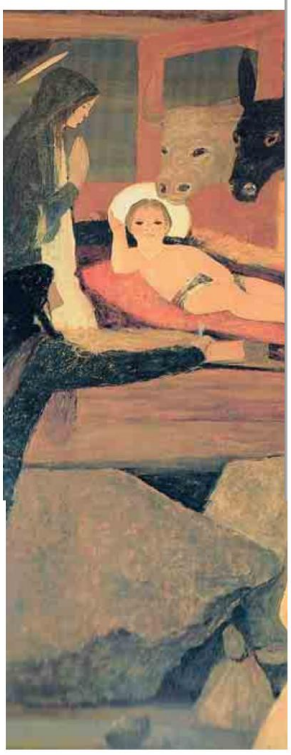
(brano tratto da «Viva Gioconda»)



A lato la «Resurrezione» il dipinto di Salvatore Fiume che con la «Natività», al centro, sovrasta il presbiterio della basilica Maria Santissima Annunziata di Comiso. In basso piazza Fonte Diana

E le feste trasformano Annunziata e Matrice in spettacoli giganteschi





E Diana indossò un drappo rosso

Comiso. Un drappo rosso sulla dea Diana per dire no alla violenza sulle donne. Ieri mattina, in occasione della giornata internazionale contro la violenza alle donne, la statua della dea cacciatrice è diventata per un giorno il simbolo della lotta alla violenza di genere.
Le volontarie del Centro donna antiviolenza gruppo Donne Più di Comiso hanno vestito con un drappo rosso l'effige della divinità, deponendo ai suoi piedi delle scarpe del medesimo colore. Anche quest'anno l'amministrazione comunale era presente, con in testa il sindaco Filippo Spataro e l'assessore alle Pari opportunità, Sandra Sanfilippo. Coinvolte anche alcune scolaresche della città, perché per combattere la violenza di genere bisogna cominciare dalle nuove generazioni. I ragazzi hanno preparato alcuni cartelloni e fatto volare dei palloncini rossi per ribadire il proprio "Io dico no". Accanto all'amministrazione e alle volontarie del Centro Donna anti violenza, anche la Fidapa di Comiso.

LUCIA FAVA

Bonus di 500 euro ai 18enni «Bella idea». «No, è uno spot»

Padoan: «Fondi sicurezza legati al sì dell'Ue. Non chiediamo troppo»

TEODORO FULGIONE

ROMA. «L'Italia non chiede troppo» ma si attiene alle regole dell'Ue; quindi, può fare ricorso alla clausola di flessibilità per l'emergenza migranti ed inserire all'interno della legge di Stabilità investimenti per circa due miliardi di euro destinandoli a sicurezza e cultura. Il via libera ufficiale di Bruxelles arriverà soltanto in primavera ma il governo, forte del «rispetto di tutte le regole», è deciso ad andare avanti. Insorge, invece, l'opposizione che esprime dubbi sul reale stanziamento dei fondi per la sicurezza.

Fondi sicurezza

Spetta al ministro dell'Economica Pier Carlo Padoan «trasformare» in numeri quanto annunciato martedì dal premier Matteo Renzi. Il governo - spiega il responsabile del dicastero di via XX settembre - sta chiedendo all'Europa soltanto «quello che è possibile nel rispetto delle regole europee». Anzi, precisa, l'Italia «è uno dei pochi Paesi che ha le carte in regola per poter richiedere» il margine di flessibilità aggiuntivo dello 0,2% del Pil.

Una richiesta che l'esecutivo avanza, a differenza della Francia, non legandola alla emergenza sicurezza.

«Tutto ciò avverrà all'interno del quadro fiscale in cui si colloca la legge di Stabilità, che è condizionale al fatto che la Commissione ci riconosca le diverse clausole che abbiamo chiesto e che abbiamo tutto il diritto di richiedere».

Anche lunedì all'Eurogruppo, sottolinea Padoan, «ho ribadito esplicitamente che il governo ritiene di poter chiedere tutte le clausole di cui ha fatto richiesta».

Costi migranti

L'Italia per il 2015 ha valutato 3,3 miliardi di euro di spese a causa dell'emergenza migranti, che resteranno tali «a scenario costante» anche il prossimo anno. Ma «in uno scenario di crescita e di attesa di maggiori flussi migratori, la spesa salirebbe a «4 miliardi nel 2016».

In ogni caso, è ormai certo che l'eventuale margine di flessibilità sarà impegnato «non tanto per anticipare l'abbattimento dell'Ires al 2016 quanto per indirizzare le risorse alla voce sicurezza».

Il bonus ai 18enni

A chi compierà 18 anni nel 2016 sta per arrivare un regalo inaspettato, una carta bonus, simile a quella già prevista per i professori, da "spendere" in attività culturali. La novità, ancora tutta da definire, è stata annunciata martedì da Matteo Renzi e tra i ragazzi ha suscitato reazioni diverse: c'è chi apprezza e chi, invece, non esita a definire la mossa del premier nient'altro che una «manovra elettorale».

«È una decisione positiva e anche un modo simbolico per testimoniare, da parte dello Stato, il cambiamento che si ha dai 18 anni in poi responsabilizzando i cittadini del domani. È importante sottolineare questo cambiamento di marcia nei confronti della cultura, che - dice Giacomo, studente del liceo Virgilio di Roma - permetterà ai diciottenni, ora costretti a pagare per visitare un qualsiasi museo al contrario di quanto avviene nel resto d'Europa, di ampliare la propria visione del mondo».

«Mi sembra una bella idea, io tra l'altro sarò maggiorenne tra pochi mesi. In molti tra i miei amici - commenta Tommaso, un altro liceale - hanno paura e avere quei soldi per andare a teatro, al cinema o in un museo può essere un bell'esempio per dire "noi non ci arrendiamo". I terroristi non riusciranno a farci stare chiusi in casa».

Anche per Giulia, 16 anni, studentessa del terzo liceo classico Vivona all'Eur l'idea del presidente del consiglio «è giusta»: «Penso che stimoli i ragazzi a scegliere in prima persona, non appiattendosi solo sulle scelte dei professori ma anche stimolando la propria curiosità culturale. In questo modo si aiutano anche le famiglie che spesso hanno poche risorse da destinare a libri, spettacoli, musei».

Rebecca, 18 anni da poco compiuti, quarto liceo artistico nell'istituto "Enzo Rossi" della Capitale, invece, non apprezza del tutto la proposta del premier. «Certo è un bene che si stanzino dei soldi per la cultura. Ma sarebbe meglio, se proprio Renzi vuole dare questi soldi, destinarli - suggerisce - alle scuole dove mancano i materiali per le attività, per far lavorare meglio i laboratori, arricchire le biblioteche. Nella mia scuola, ad esempio, abbiamo bisogno di tanto materiale e molto spesso non c'è. Credo che questi soldi, se Renzi questa cosa la vuole davvero fare, vadano usati a vantaggio di tutti».

Bocciatura decisa da parte di Giovanni: «Ci vuole comprare con 500 euro. Ora siamo maggiorenni, voteremo alle prossime elezioni. E magari si aspetta che quel voto lo daremo al suo Pd.

Così non sarà. Non ci caschiamo». «Ma cosa è il bonus "acchiappaconsensi"? È incredibile» gli fa eco una compagna di classe.

Pareri diversi

Pareri diversi anche tra le associazioni studentesche. Per Virgilio Falco, presidente nazionale di StudiCentro, il bonus «va nella direzione giusta di proteggere la dignità delle giovani generazioni». Di tutt'altro parere Udu e Rete degli studenti. «È l'ennesima - dice Jacopo Dionisio, coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari - dichiarazione spot del Premier con cui si lanciano messaggi mediatici che assomigliano troppo a trovate elettorali più che a un intervento credibile». «Dare un bonus di 500 ai giovani, dando solo indicazioni molto vaghe su come questi possono essere spesi - osserva Alberto Irone, portavoce nazionale della Rete degli Studenti - non è cultura: i giovani hanno bisogno di fondi strutturali per poter usufruire di servizi, non di regali una tantum».

Di intervento «insufficiente» parla pure Riccardo Laterza, della Rete della Conoscenza.

Il ministro: «Ci atteniamo alle regole, quindi si può fare ricorso alla clausola di flessibilità per l'emergenza migranti»

Le reazioni

La novità, ancora tutta da definire, annunciata da Renzi suscita pareri diversi

I PROVVEDIMENTI

SICUREZZA

- **150 MILIONI** nella cyber security per potenziare, tra l'altro, l'integrazione delle banche dati per il controllo dei sospetti.
- **80 EURO** del bonus esteo alle forze dell'ordine, a cominciare da chi «sta per la strada».
- **50 MILIONI** per innovare la strumentazione della forze dell'ordine «a fronte di un processo di riorganizzazione, a partire dal passaggio da 5 a 4 forze di polizia e con la previsione della restituzione alla fruizione di caserme abbandonate o non utilizzate anche attraverso un processo di valorizzazione urbanistica»
- **500 MILIONI** per la Difesa italiana, con investimenti focalizzati a dare «una riposta immediata alle esigenze strategiche»

CULTURA

- **500 MILIONI** alle città metropolitane per progetti di intervento nelle periferie, con iniziative di «riqualificazione e rammendo», da presentare entro il 31 dicembre di quest'anno e dovranno essere spesi nel 2016.
- **500 EURO** della carta bonus euro già prevista, nell'ambito della riforma della scuola, ai professori, estesa ai 550mila nuovi diciottenni. Il bonus potrà essere speso in attività culturali, dai teatri ai musei fino ai concerti.
- **50 MILIONI** al diritto allo studio e alle borse di studio per permettere ai meritevoli di non «essere bloccati per questioni di reddito».
- **150 MILIONI** per donare a tutti i cittadini che lo vorranno la possibilità di dedicare il 2 per mille a una specifica associazione culturale.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE
GIORNALE DI SICILIA
SIRACUSA - RAGUSA
GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2015 | EURO 1,30*
ANNO 155, NUMERO 326, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

LA VISITA IN AFRICA. Bergoglio conferma la tappa finale in Centrafrica e scherza col comandante dell'aereo: «Ci voglio andare. Se non ci riuscite, datemi un paracadute»

Papa Francesco: la povertà alimenta la violenza

Bergoglio in Kenya: «Investire sui giovani, una grande risorsa». Poi ironizza sul rischio attentati: ho più paura delle zanzare

Giovanna Chirri
NAIROBI

●●● Andare avanti «senza paura», nella lotta a «violenze, conflitti, terrorismo e povertà».

«L'esperienza dimostra che la violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione».

È una denuncia e insieme un messaggio di fiducia, nonostante le tensioni mondiali, quello con cui il Papa si è presentato ad autorità e corpo diplomatico del Kenya, nella State House di Nairobi, prima occasione ufficiale di questo viaggio che lo porterà anche in Uganda e nella Repubblica centrafricana. I valori africani di tutela del creato come stimolo ai «governanti» per «promuovere modelli responsabili di sviluppo economico» e investire e proteggere i giovani, «la risorsa più preziosa di ogni Paese» sono gli altri due elementi che papa Francesco ha indicato nel discorso nella State House dove è stato accolto dagli inni, da 21 salve di cannone, e, con grande calore, dal presidente Uhuru Kenyatta. I diplomatici lo hanno ascoltato con attenzione sotto la grande tenda allestita all' esterno della State House, che può ospitare circa tremila persone, e lo hanno applaudito con calore quando, concludendo il discorso in inglese, ha detto «Mungu abariki Kenya», che in swahili significa «Dio benedica il Kenya».

Bergoglio: Mi fanno più paura le zanzare. «Vado con gioia in Africa» aveva detto papa Bergoglio sull'aereo che lo portava a Nairobi e, nei saluti individuali con alcuni giornalisti ha anche scherzato sui timori legati al viaggio: «Più delle persone mi fanno paura le zanzare», ha risposto a un giornalista inglese che gli chiedeva se temesse per la propria incolumità. «Faremo di tutto per collaborare al suo servizio: ci proteggeremo dalle zanzare», ha scherzato anche il portavoce Federico Lombardi.

La visita in Centrafrica. Il Papa, riferisce l'Osservatore romano, ha scherzato anche con il comandante dell' aereo: «Io voglio andare in Centrafrica, se non ci riuscite, datemi un paracadute!». Evidente il desiderio di relativizzare le preoccupazioni per le minacce generiche al Papa e ai cattolici, successive agli attentati di Parigi del 13 novembre e che, giocoforza, incidono sull'undicesimo viaggio internazionale del pontificato, il primo in Africa di Jorge Mario Bergoglio.

MESSAGGIO DI FIDUCIA: IL TERRORISMO VA BATTUTO SENZA PAURA

GLI INCONTRI CON I FEDELI SONO STATI LIMITATI DALLA FORTE PIOGGIA

Pronti a cancellare la tappa in Centrafrica soltanto qualora la situazione precipitasse, il Papa e i suoi collaboratori non la hanno mai cancellata dal programma, neppure quando il contingente francese nella Rc, anche prima delle stragi di Parigi, aveva affermato che la sicurezza del Pontefice non poteva essere garantita. Il popolo centrafricano, non solo i cattolici, hanno troppo bisogno di questa visita, cui il Papa non vuole assolutamente rinunciare.

Le difficoltà della terza tappa, d'altronde, non sono mai state ignorate, nè sottovalutate: anche alla luce dell' allarme lanciato dai servizi segreti francesi per la visita del Papa, in particolare a Bangui. Preoccupazioni riguardano in particolare la messa alla cattedrale e la prevista visita alla moschea, due appuntamenti che richiameranno migliaia di persone. Anche se al momento, continuano a non esserci allarmi specifici ma solo un allerta molto alta per una serie di fattori: un controllo del territorio difficile, il contingente Onu che non riesce ad attenuare i rischi, le turbative dell'ordine pubblico che spesso si verificano a Bangui e che difficilmente si riescono a contenere. È certo che sulla questione l'attenzione dei servizi, anche quelli americani o di altri Paesi, contenente minacce specifiche, a questo punto non arriva a noi ma direttamente a Giani e ai servizi del paese dove si trova il papa.

La Repubblica Centrafricana, ha detto la presidente, «vive da trent'anni una serie di crisi, sociali e politiche. Ma le ultime crisi, dal 2013, hanno generato uno strappo nella convivenza tra i centrafricani, i quali sono stati strumentalizzati per uccidersi tra loro».

Lombardi: discorso globale del Papa. Già ieri a Nairobi, comunque, il Papa ha parlato con chiarezza per il Kenya, e non solo, specialmente per la denuncia di come la povertà alimenti i terrorismi. Nel discorso di ieri sono inoltre rintracciabili in filigrana temi che potrebbe sviluppare domani, in particolare nel discorso alle agenzie Onu per l'ambiente e gli insediamenti umani.

Secondo il portavoce padre Federico Lombardi, il Papa ha parlato ovviamente per il Kenya, ma in certo qual modo per tutta l'Africa. Il Kenya, paese di 44 milioni di abitanti appartenenti a 42 tribù, secondo l'arcivescovo della capitale John Njue vive le sfide di «una transizione socio-politica»: «milioni di keniani vivono ancora in povertà, le famiglie si spezzano sotto il peso del materialismo e il crollo dei valori africani, le politiche divisive, la corruzione e le differenze di etnia vissute in maniera negativa continuano ad erodere la nostra società».

La pioggia frena gli incontri con i fedeli. La forte pioggia ha limitato l'incontro del Papa con la gente all' uscita dagli incontri ufficiali alla State House: ma la volontà di Bergoglio di incontrare i fedeli è stata testimoniata dall'utilizzo della papamobile scoperta, usata poi con il tettuccio per evitare di far prendere troppa acqua al pontefice.

SALE LA TENSIONE. Il militare sopravvissuto: «Nessuno sconfinamento dello spazio aereo e nessun avvertimento dai turchi». Mistero per sette civili uccisi in un raid

Ordine di Putin: missili schierati contro la Turchia

La Russia prepara le armi anti-aerei nella base di Latakia in Siria. Ankara esprime cordoglio per la morte del pilota del jet

Claudio Salvalaggio
MOSCA

●●● All'indomani dell'abbattimento di un Sukhoi-24 al confine con la Turchia, primo rovescio militare e mediatico per Putin in Siria con la perdita anche di due militari, Mosca annuncia che continuerà i suoi raid in quella zona di frontiera e rivede minacciosamente il suo dispositivo tattico mentre Ankara, sollecitata anche da Washington e dalla Ue, cerca di abbassare i toni. Dopo aver avvicinato alla costa siriana l'incrociatore lancia missili Moskva e deciso di proteggere i bombardieri con i caccia, la Russia ha annunciato che dispiegherà i micidiali missili anti aerei S-400 nella base di Latakia, dove nel frattempo è stato portato il secondo pilota, tratto in salvo dall'esercito siriano.

«Dopo quello che è successo, non possiamo escludere qualche altro incidente, ma se succederà dovremo reagire in un modo o nell'altro», ha ammonito Vladimir Putin, che si prepara a ricevere al Cremlino il presidente francese Francois Hollande, al termine di una reciproca spola diplomatica. Un incontro cruciale, sul quale pesano l'abbattimento del jet russo e le accuse di Mosca ad Ankara: «una pugnalata alle spalle», aveva tuonato Putin. «Una provocazione premeditata», ha rincarato il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov, forte anche delle accuse del co-pilota («nessuno sconfinamento e nessun avvertimento dai turchi»), respinte da Ankara che ha diffuso alcune registrazioni audio come presunta prova degli avvertimenti lanciati dal centro di comando della base militare di Diyarbakir.

Se dopo gli attentati di Parigi il leader del Cremlino ha sperato che potesse decollare la sua idea di una grande coalizione anti-Isis con l'Occidente e i Paesi della regione, ora appare difficile immaginare Russia e Turchia nella stessa alleanza. Tanto più dopo la proposta di Hollande, subito condivisa da Lavrov, di chiudere il confine turco-siriano, lo stesso sul quale Ankara ha rafforzato il controllo aereo con 18 F16. Ma Mosca sembra non voler perdere un'occasione unica per riconciliarsi con l'Occidente: l'ambasciatore russo a Parigi, Alexandre Orlov, ha assicurato ai media francesi che il suo Paese sarebbe pronto a costituire uno «stato maggiore comune» nella lotta all'Isis, che comprenda la Francia, gli Usa e anche la Turchia. Una coalizione, a suo avviso, «ancora possibile: torneremo a parlare con la Turchia. È un nostro vicino, e un vicino importante».

Segnali di distensione arrivano anche da Ankara. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha assicurato di non avere «assolutamente alcuna intenzione di provocare un'escalation dopo questa vicenda», concordando su questo punto con Obama. Sulla stessa lunghezza d'onda il suo premier, Ahmet Davutoglu: «La Russia è nostra amica e nostra vicina. Abbiamo fornito alle autorità russe le informazioni necessarie sul jet» abbattuto, «non vogliamo un'ulteriore escalation. I canali di comunicazione restano aperti». A rompere il ghiaccio è stato il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, che ha telefonato a Lavrov e, pur giustificando l'abbattimento del jet, ha espresso le condoglianze e il rammarico per l'accaduto.

Intanto, un convoglio di aiuti per rifugiati è stato colpito da raid aerei ad Azaz, nel nord della Siria vicino al confine turco. Lo riferisce l'agenzia statale Anadolu, secondo cui 7 persone sono rimaste uccise e altre 10 ferite. Non è chiaro se si sia trattato di raid russi o siriani.